

LA POSSIBILE PRIVATIZZAZIONE DELLA GESTIONE PREOCCUPA GLI OPERATORI LOCALI

# La corsa al business dell'oro blu rischia di tagliar fuori Amiacque

■ Il giro d'affari si aggira sui 67 milioni di euro di interventi, per ottenere un monopolio e incassare bollette mensili sicure: è evidente che il business della gestione dell'acqua, all'indomani dalla legge Ronchi dello scorso autunno che introduce in Italia la possibilità di privatizzare il servizio, ingolosisca tutti. Compreso aziende italiane e varie multinazionali (specie francesi, che sono leader nel settore). Di tutto questo si è parlato ieri alla Triennale di Milano nel convegno "La gestione pubblica dell'acqua: Italia ed Europa a confronto". Tra gli organizzatori, anche Amiacque, che gestisce l'oro blu negli acquedotti in tutto il Sudmilano: fino a gennaio di quest'anno, prima di passare le consegne alla Sal (Società acqua lodigiana), anche il territorio lodigiano era coperto dalla gestione di Amiacque. Con due milioni e duecentomila abitanti serviti (tra provincia di Milano, Brianza e Pavese), tariffe buone, numerose Case dell'acqua

combattiva Anna Le Strat, presidente di Eau de Paris e strenua sostenitrice della gestione pubblica dell'acqua: a lei si deve la recentissima rimunicipalizzazione della gestione dell'acqua della capitale francese, scelta non priva di scossoni politici ed economici. A sottolineare la necessità di una normativa non così vincolante in materia di privatizzazioni, anche a fronte degli infelici casi italiani, in Toscana e in Sicilia, che da qualche anno avevano optato per il servizio privato, in Triennale era schierato un parterre di esperti, tra cui l'assessore regionale alle reti Massimo Buscemi. Quale scenario dobbiamo attenderci per il Sudmilano? «Se la provincia di Milano deciderà di indire una gara per la gestione del servizio, noi di certo parteciperemo - risponde Butturini - ma il momento è difficile: sono ancora troppe le incertezze normative su questa materia».

Il giro d'affari si aggira sui 67 milioni di euro di interventi, per ottenere un monopolio e incassare bollette mensili sicure: è evidente che il business della gestione dell'acqua, all'indomani dalla legge Ronchi dello scorso autunno che introduce in Italia la possibilità di privatizzare il servizio, ingolosisca tutti. Compreso aziende italiane e varie multinazionali (specie francesi, che sono leader nel settore). Di tutto questo si è parlato ieri alla Triennale di Milano nel convegno "La gestione pubblica dell'acqua: Italia ed Europa a confronto". Tra gli organizzatori, anche Amiacque, che gestisce l'oro blu negli acquedotti in tutto il Sudmilano: fino a gennaio di quest'anno, prima di passare le consegne alla Sal (Società acqua lodigiana), anche il territorio lodigiano era coperto dalla gestione di Amiacque. Con due milioni e duecentomila abitanti serviti (tra provincia di Milano, Brianza e Pavese), tariffe buone, numerose Case dell'acqua sul territorio e un acquedotto praticamente privo di perdite, Amiacque dal 2003 e fino al 2011 porterà l'acqua nelle nostre case. E poi? «Poi si vedrà», osserva laconico il presidente Tiziano Butturini, preoccupato per le ricadute sul territorio di una legge nazionale che non ha saputo tenere in debito conto le realtà pubbliche che avevano lavorato bene nel settore. Stando infatti alla legge Ronchi, la gestione dell'acqua tra un anno dovrà avvenire o in seguito alla vittoria di una gara pubblica (dove potranno partecipare tutti, comprese le temute multinazionali francesi) oppure le aziende pubbliche di gestione che vorranno mantenere il servizio dovranno privatizzarsi almeno al 40 per cento. «Siamo in controtendenza rispetto all'Europa - commenta Butturini - dove tutte le grandi città che si erano dotate per anni di società private, come Parigi, ora hanno fatto dietrofront». E da Parigi ieri a Milano è arrivata la

combattiva Anna Le Strat, presidente di Eau de Paris e strenua sostenitrice della gestione pubblica dell'acqua: a lei si deve la recentissima rimunicipalizzazione della gestione dell'acqua della capitale francese, scelta non priva di scossoni politici ed economici. A sottolineare la necessità di una normativa non così vincolante in materia di privatizzazioni, anche a fronte degli infelici casi italiani, in Toscana e in Sicilia, che da qualche anno avevano optato per il servizio privato, in Triennale era schierato un parterre di esperti, tra cui l'assessore regionale alle reti Massimo Buscemi. Quale scenario dobbiamo attenderci per il Sudmilano? «Se la provincia di Milano deciderà di indire una gara per la gestione del servizio, noi di certo parteciperemo - risponde Butturini - ma il momento è difficile: sono ancora troppe le incertezze normative su questa materia».

**Francesca Amé**

